

26
27

DI
CARLO BORBONE
RE DI NAPOLI
POEMA EROICO

DI
SALVADORE CAPUTO
Marchese di Cerveto

PRIMI TRE CANTI

DEDICATI

A S. M.



IN NAPOLI)(MDCCXXXIV,
Appresso il Parrino.

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 10
PART 1
1880

S I R E



*Parti de' vassalli , deb-
bonfi al proprio Rè :
adempisco adunque al mio obbligo
pre-*

*presentando umilmente à piè di
V. M. questo mio Componimento
Poetico , che le prime vostre famo-
se imprese contiene ; con queste mi
sono studiato accoppiare qualche
parte delle sublimi gesta de' Cristia-
nissimi Rè di Francia , e de' ma-
gnanimi Principi Farnesi , perche
si accresca nella vostra anima gran-
de , l' eroica brama non solamente
d' imitare gli esempj degli Avoli ,
ma di superarne , come ha di già
cominciato , l' eccelse glorie . Felici
mie rime , se incontreranno la sor-
te , che fra le cure più gravi del
Regno , si degni la M. V. volger-
vi*

vi qualche fiata, benigno lo sguardo : E me fortunato, se dalla vostra clemenza, otterrò perdono all'ardire, che sì in alto ha spiegato il volo della penna ; e sicuramente lo spero da quella generosità indivisibile da cuori reali, e della quale ne folgorano chiari i raggi, nella vostra sovrana persona, alla quale implorando dal sommo Iddio, sempre maggiori i trionfi, per felicità, non meno di questo vostro Regno, che d' Italia tutta, umilmente m' inchino.

Della M. V.

Napoli 1. Agosto 1734.

*Umiliss. Servo e fedel Vassallo
Salvadore Caputo.*

DI FRANCESCO CARAFA

Principe di Colobrano

Al merito impareggiabile del Signor Marchese di Cerveto, per
il suo famosissimo Poema fatto in lode di Sua Maestà, in
cui si descrive la conquista del Regno, e le Vittorie
ottenute contro i Germani.

SONETTO.

A Miço, all'or, ch'a tuoi sonori carmi
Volgo attento l'Udito, e l'alta Impresa
Con suoi colori, odo sì ben distesa,
Quel Tempo appunto ritornato parmi.

Veggio in mezzo al furor d'Armati, e d'Armi
Il mio Signor, con alma forte accesa
Contro il Germano, alla fatal contesa
Moversi; e sento in petto il cuor destarmi.

Tanto val la Virtù del Sacro Ingegno,
Se il passato ravviva; e il Rè Guerriero
Ottiene alle sue Glorie il suo sostegno.

Che se Achille immortal già rese Omero,
Di non men degno Eroe, Scrittor tù degno,
Tua mercè, CARLO eterno, al fin' lo spero.



AL

A L S I G N O R
D. FRANCESCO CARAFA
Principe di Colobrano

Risposta

DEL MARCHESE DI CERVETO.

S Ignor, che co' leggiadri eletti carmi
Lo stile ergesti à generosa Impresa,
Onde apprestò al tuo piè, piana, e distesa
Febo, la via, che chiusa ad altri parmi;

Or ch' intrepido torni in grembo all' armi
Di CARLO al fianco, in cui di gloria, accesa
L'alma sfavilla, chi farà contesa
A tua man, che Virtù sà in sen destarmi?

Il canto seguirà l'ardito ingegno,
E i trionfi dirà del Rè Guerriero,
Di nostra età, e del Mondo, alto sostegno;

Ne invidierò Maron, Torquato, e Omero,
Che i lor voli imitar, se non son degno,
Pregio maggior, dal gran Subbietto io spero.

DE DE

DEL

DEL PRINCIPE
PIER MATTIA GRUTHER
Duca di Santa Severina

Al Signor Marchese di Cerveto, nell'Accademia degli Arcadi,
detto *Tesbiro*, per li primi tre Canti del suo celebre
Poema, che le gloriose Imprese di S. M. contiene.

SONETTO.

LA più loquace, fra l'eccelse Dive,
Che già finse la Grecia in volto umano,
Unia le glorie dell' Infante Ispano,
Del bel Sebeto sù l'amene rive,

Quando un nobil Pastor cinto d'olive,
Che di Tromba sonora arma la mano,
La strinse, e disse; il tuo lavoro è vano,
Al confronto del mio, ch'eterno vive.

Questo, del tempo la superbia à doma,
Che dopo tanto, e memorabil giro,
Si rammentano ancor Cartago, e Roma.

Confusa allor la Fama alzossi à volo,
E sù le piume si portò Tesbiro,
Dove non sò; ma lunge assai dal suolo,

XXXX

AL

AL SIGNOR PRINCIPE
D. PIER MATTIA GRUTHER
Duca di Santa Severina

Nell' Accademia degli Arcadi , detto , *Licildo*!

Risposta

DEL MARCHESE DI CERVETO.

Quel che l'ore distingue, e che prescrive
Il corso al Dì, col lume suo sovrano,
A cui diè voti il Perso, e l'Indo infano,
Vittime offrendo, in voci alte, e giulive,

A te, *Licildo*, le chiare onde, e vive
Non niegò d' Ippocrene; onde lontano
Or dal volgo ten vai, cieco, e profano,
E fai sol che virtù da te derive.

Ma se cinta d'allor, l'altera chioma;
Brami il Tempo sfidare, e sù l'Empiro
Ergerti, scarco di terrena soma;

Del nostro Rè, ch' all' uno, e all' altro Polo
S'alza, t'accenda di cantar desiro,
Perche, à dir le sue glorie, io non sia solo.

ORGO

DI

INSTITUTO DE INVESTIGACIONES

CIENCIAS Y LETRAS
CARRERA DE INGENIERIA

1958

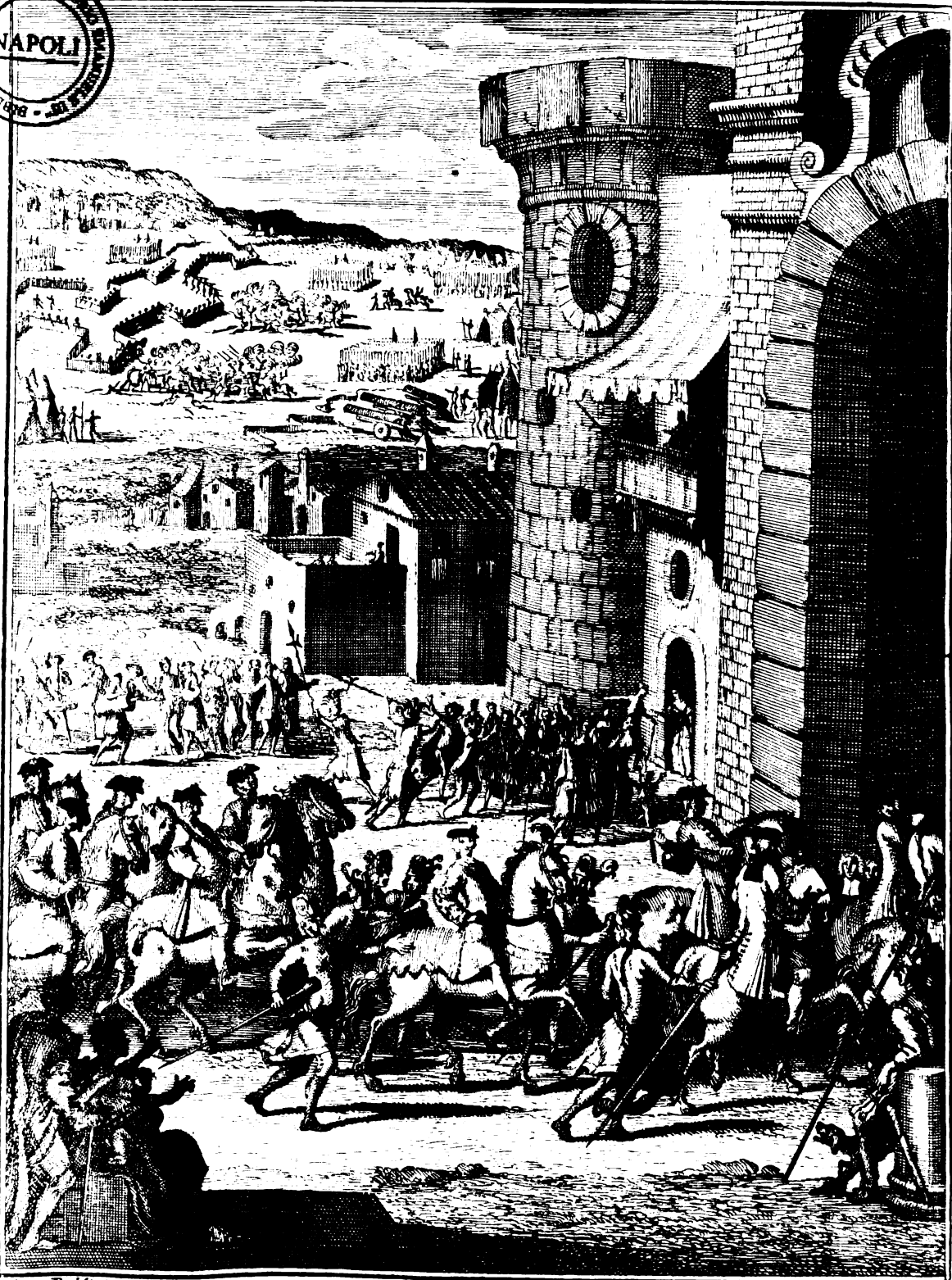
TRABAJO DE GRUPO

TEMA: *[Illegible]*

[Illegible]

[Illegible]

[Illegible]



Anto. Baldi inv. et sculp.



DI
CARLO BORBONE
RE DI NAPOLI.

CANTO PRIMO.

DE I. 34



'eccello **Dono**, e la felice sorte
Ch' à noi, diè **Fato amico**, in rime
io canto,
E l' Eroe che col braccio invitto, e
forte
Di liberare Italia ottenne il vanto.
S' armi, e imperversi il **Regno del-**
la morte,
Ufi fraude, terror, arte, & incanto,
Ch' abbattuta rimane, e à nulla vale,
Se l' impresa è del **Ciel**, forza mortale.

A

Spirto



✽ II. ✽

Spirto divin, ch'eguale al Padre, e al figlio
 Unisci in tre persone unico un Dio,
 E tu di purità candido Giglio,
 Per cui il Fattore, al nostro fral s'unio,
 Se fù vostra opra, e vostro fù il consiglio,
 Il Re, che gode il suolo mio natio,
 Porgete ali alla mente, e forza a i carmi,
 Perche io canti sue glorie al suon dell'armi.



✽ III. ✽

E tu di tanti Re germe, e nipote
 I nostri danni à ristorare eletto,
 Di cui già le vicine, e le remote
 Genti, ammirano il senno, e l'intelletto,
 Quelle, ch'io sacro à te, rime devote
 Pietoso accogli, con benigno aspetto;
 Ecco, o gran Re, che di tue gesta io parlo
 E à novelli trofei t'invito, ò CARLO.

T'in-



IV.

**T' invito à coglier nel Sicano Regno
 Fasci di palme à coronarti il crine,
 Et à portar lo generoso sdegno
 Della cuna del Sol, oltre il confine,
 Onde di Tracia il gran Tiranno indegno
 Pianga, omai, sue sconfitte, e sue ruine,
 Ch' à te, Re di Sionne, à te s'aspetta
 De i torti de i Fedel, l' alta vendetta.**



V.

**Gia del Mauro orgoglioso il capo audace
 Fiaccato aveva il gran valore Ispano,
 Ne più l' insegna di Macon mendace
 Sù le mura infedel, spiegava Orano,
 Ma onor si dava al sommo Dio verace,
 Ove pria s'adorava un Nume insano,
 E 'l Popol fiero, con suo scorno atroce,
 Vedeà sù le Meschite alta la Croce.**



VI. ¶

E già tornate le vittrici schiere
 Col sommo Duce, di sue palme altero,
 Conte di Montemar, l'ostil bandiere
 Recate aveano à piè del Regge Ibero,
 Di quel Regge, di cui le virtù vere
 Tenta indarno capire, uman pensiero,
 Di quel FILIPPO, in cui la nostra etàde
 Vede unita à valor, somma Pietade.



VII. ¶

Queste cose mirò da la Stellante
 Magione, il Rè che all'universo impera,
 E pago sì, ne fù, che in quell'istante
 Destinò premio alla bell'opra altera:
 Degl'Angeli ch' à lui chinano innante
 La fronte, elesse un de la prima schiera,
 Perché i vanni sciogliendo, arrivi in fretta
 Nuncio del suo volere à ELISABETTA.

Ala



❖ VIII. ❖

A la Donna real vanne, gli disse,
 Perche al Conforte il mio voler palesi,
 Dille, ch' il mio poter di già prefisse
 Carlo, à regnar negl' Itali paesi.
 Vadan gl' Iberi, al Regno, omai, ch' afflisce
 Turba rapace, e fian da me difesi,
 Filippo vincitor, poi ceda il Soglio
 Di Napoli, al suo figlio : io così voglio.



❖ IX. ❖

Tacque ; e tosto le nubbi apre, e diserra
 Ubidente il Messaggier celeste,
 Sublime sopra il Mar, sopra la Terra
 Vola con l' ali sue agili e preste,
 Et ove il Tago, ove Pirene serra
 Città famose, e fide genti oneste,
 Lieve si drizza, e à la Magion reale
 Poscia discende, e quivi libra l' ale.

Non



✻ X. ✻

Non anche il primo albor, usciva fuore,
 Anzi asperso l' Olimpo era di stelle,
 E à la Donna sublime, alto sopore,
 Ingombrava le luci oneste, e belle.
 Quando il Nunzio fedel del gran Motore
 Avvien, ch' à lei s' appressi, e a lei favelle,
 E gli dica; i miei detti attenta or odi,
 Alma diletta à Dio, giubila, e godi.



✻ XI. ✻

Non basta al Ciel ch' alla tua eccelsa Prole
 Diano Arno, e Pò di servitù l' omaggio,
 Ma il Sebeto felice ancora vuole
 Che 'l riceva in suo Rè, per suo vantaggio,
 Palefalo al tuo spolo, al nuovo Sole,
 Dì, che muova le squadre al lor viaggio,
 Volin gli alati Abeti, & in Toscana
 Scenda, accesa d'ardir, la gente Ispana.



❖ XII ❖

Ivi Carlo l'accolga , e muova il campo
 A' trionfar , più ch' à pugar veloce ,
 Che di suo Nome , e di sua spada al lampo ,
 Cedendo vinto l' Aleman feroce ,
 Cercherà nella fuga il proprio scampo
 Ne sentir soffrirà l' Ibera voce :
 Così ne suoi volumi ha scritto Iddio ,
 Disse , e i vanni sciogliendo , al Ciel salio ;



❖ XIII. ❖

L'erbette intanto ad avvivare , e i fiori
 Spargea rugiade la vicina Aurora ,
 Messaggiera del Sol , che co i splendori
 Illumina le valli , e i monti indora :
 E da Tugurj i semplici Pastori
 Con le Greggi , e Zampogne uscivan fuori ;
 Quando , desta , al sovrano Conforte amato ,
 La Reina , svelò del Figlio il Fato .

Chinò



XIV.

Chinò allora la fronte il pio Regnante ,
 Del supremo Rettore al gran comando ,
 Indi impose , che venga à lui davante
 Il General , ch' Oran vinse pugnando .
 O' cinto già di tante palme , e tante
 Vanne , gli disse , e forte impugna il brando ,
 A me glorie , à te lauri , aggiugni al crine ,
 Porta à nemici miei straggi , e ruine ,



XV.

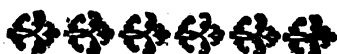
Sciolgan le vele à venti , e solchin l' onde ,
 Accolti prima in sen Cavalli , e Fanti ,
 Le mie Navi guerriere , & alle sponde
 Del Tirren , tù le porta à Carlo avanti ,
 Egli unifca alle prime , or le seconde
 Schiere , e s' innoltri à nuove glorie , e vanti
 Nel Reame gentil , di cui gli dona
 Il mio paterno amor l' alta Corona ,

Disse,



XVI.

Disse, e di Montemar, l' inclito Duce
 S' accinge ad eseguir l' alto volere,
 Ratto in Cadice scende, & ivi adduce
 Le squadre, già di più vittorie altere.
 Et ò qual spirto martial riluce
 Ne generosi volti, à quelle schiere!
 Et ò qual stuolo di famosi Eroi
 Viene à rompere, Italia, i ceppi tuoi.



XVII.

Gia d'armi, e di guerrieri onuste, e gravi,
 E di Bronzi tonanti intorno cinte
 Spandono i lini, le robuste Navi
 A solcare ampio Mar, pronte, & accinte;
 Spira Eolo, allor, felici aure soavi
 L'ire di Noto in antro oscuro avvinte;
 Et il Ciel ch' all' impresa arride appieno
 Sospende i nembi, e splende più sereno,

B

Spu-



XVIII.

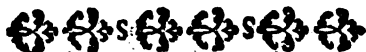
Spumano l'acque sotto il grave peso
 De Pini, che sospigne aura leconda,
 Mentre il Nocchiero, al suo cammino inteso,
 Or al Polo s'affissa, & or all'onda.
 Vedere Italia al fin non gl'è conteso,
 Ond' avvien, che letizia à petti infonda
 De guerrier prodi, che con lieto grido
 Salutano la terra e'l caro lido.



XIX.

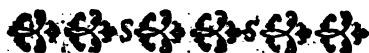
Quivi Carlo l'accoglie, e al dritto lato
 Di Sanstefano tiene il saggio Conte
 Che di prudenzia, e di valore ornato
 Splende; e degli Avi per le glorie conte;
 De Carafi l'onor, Lelio pregiato,
 Che spira amor da la serena fronte,
 Tiene à sinistra, Duce invitto, e prode
 D'un Drappel, del Real corpo, custode.

Allor



XX.

Allor gli dice il gran Garriglio, Sire
 Queste ch' alla mia fede, e alla mia mano
 Schiere, colme d' onor, di vero ardire
 Regger commise il Padre tuo. Sovrano,
 Pendon da te; io pregio aurò in seguire
 Pugnando in campo te mio Capitano:
 Ecco ch' à trionfar par che ci affrette
 Il Ciel, che Soglio, e Regno à te promette;



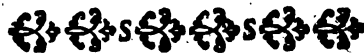
XXI.

Con sembiante sereno, e lieto volto
 Carlo l'abbraccia; e le guerriere genti
 Poi gode rimirare, in ordin folto
 Per valore, e vigor forti, e possenti.
 Ammira poscia in ampio spazio accolto
 L'apparato de bellici stromenti
 Concavi Bronzi, e fulmini volanti
 Rocche superbe ad espugnar bastanti.



XXII. ¶

Vuole, indi, à ristorar che vada alquanto
 Le stanche membra dal naval viaggio
 Il Popolo guerriero; & egli intanto
 Empie il sen di speranza, e di coraggio:
 Ma quel che tiene di prudenzia il vanto
 Et è del Sole Ispan lucido raggio
 Il saggio Benavide, allor lo priega
 Che l' ascolti in disparte, & ei nol niega.



XXIII. ¶

Sala hà nel grembo à sua grandezza eguale
 L' ampia Reggia Toscana, in cui da eletti
 Pittor, più d' un Eroe chiaro immortale
 Trovasi effigiato in varj aspetti,
 Ivi conduce il Giovane reale
 Il fido Consigliere, e con tai detti
 L' infiamma ad imitar gl' avoli grandi
 Con opre illustri, e fatti memorandi.

Gran



XXIV.

Gran Campo s'apparecchia al tuo valore
 Sovrano Germe del Monarca Ispano,
 Gran cose ascolterai, ma pur maggiore
 Pregio t'è avrai, e non lo spero invano.
 E di lungo fudor premio, l'onore,
 Il Sentier di Virtù non fu mai piano,
 Vive ad onta del tempo invido edace
 Rè forte in guerra, e glorioso in pace.



XXV.

Vanta mille trecento anni di Regno
 L'arbore eccelsa, di cui sei germoglio;
 Fù Faramondo il primo Rè, che degno
 Stimaro i Franchi di calcare il Soglio.
 Suo figlio è Meroveo, che col sostegno
 Del latino valor, fiacca l'orgoglio
 D'Attila il fiero; e segue Childerico
 Di pace amante, e di giustizia amico.

Ecco



✠ XXVI. ✠

Ecco là Clodoveo, che pugna, e spinge
 Oltre il Visurgi il Popolo feroce,
 Onde à sciogliere il voto, omai s' accinge
 D'esser Fedele, & adorar la Croce;
 Mira il Celeste Angel ch' in bocca stringe
 La Sacra Ampolla, e scende giù veloce,
 Con cui Remigio poi lo sacra, & unge,
 E all' amore divin l' infiamma, e punge.



✠ XXVII. ✠

Ma troppo lungo fora à parte à parte,
 Dirti, o Signor, de tuoi l' alteri pregi,
 Pur troppo sono le lor glorie sparte
 Per tanti Duci, Imperadori, e Regi
 Che poser sempre ogni lor studio, ed arte
 A' rendersi immortal co fatti egregi,
 E che prodi pugnaro alla difesa
 De Vicarj di CRISTO, e della Chiesa;

Di



XXVIII.

Di questa à sollevare l'oppresso impero
 Supera l'Alpi, & in Italia scende
 Il Magno Carlo, e Desiderio il fero
 Sconfigge, e della Fè l'onor difende:
 Poi vincitor, dal successor di Piero
 L'Imperial diadema in Roma prende;
 Mira or qual schiera di Regnanti Eroi
 Succede, e tutti sono Avoli tuoi.



XXIX.

Quello fra gl'altri, che risplende in volto
 Et hà il crine di rai fregiato e onusto
 Luiggi è il Santo, à liberar rivolto
 Il Sacro Avello, dal Pagano ingiusto;
 Muore poi nell'impresa, e vien sepolto
 Nell'affricane arene il Regge Augusto;
 Son suoi figli Filippo, & il gran Conte
 Roberto di Borbone, e Chiaramonte.

Da



XXX.

Da Filippo l'ardito, osserva or qualè
 Serie di Regi gloriosa scende,
 Onde di Valois suona immortale
 Nel Mondo, il Nome, e in alto pregio ascende:
 Vedi, fra questi, che l'Italia assale
 L'ottavo Carlo, e 'l nobil Regno prende,
 In cui regnaro gloriosi e giusti
 De la stirpe d'Angiò, più Regi augusti,



XXXI.

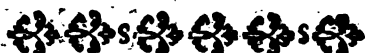
Tra cento squadre, in aspra pugna inuolto
 Varca il Taro, e scompiglia intero il Campo
 Delli Prenzi d'Italia, ivi raccolto,
 Che cerca dare al suo ritorno inciampo;
 Di Lodovico ancor, dovrei dir molto,
 E di Francesco, incontro à cui lo scampo
 Lo Svizzero non trova audace, e fero,
 Che pria sen giva di sue palme altero.

Ma



XXXII. ❧

Ma con lor, lascio Enrico, e lascio ancora
 De tre suoi figli l'opre alte ammirande,
 Perche mi chiama à ragionarti, or ora
 Il Piu guerrier fra Regi, Enrico il Grande;
 Questo d'ogn'altro Eroe turba, e scolora
 L'imprese gloriose, e memorande;
 Deve la Francia, à un tanto Rè famoso
 La sua gloria presente, e 'l suo riposo,



XXXIII. ❧

Come in vasto Ocean misera Nave,
 Quando pugnan tra lor contrarj venti,
 Or s'innalza alle Stelle, & ora grave,
 Par ch'al fondo del Mar scender paventi,
 E l'afflitto Nocchiero, alfin gia pave
 Certo il naufragio, e sol grida, e lamenti
 S'odon confusi de gli naviganti
 A cui l'aspetto è della morte avanti.



XXXIV. ❁

Così la Gallia, da suoi figli stessi
 Tutta sconvolta, e lacerata il seno,
 Sentia di Marte i colpi avversi, e spessi,
 Che d'ira ardeva, e di furor ripieno.
 Ma surse Enrico, à sollevar gli oppressi
 E gl'empj ad atterrare, e in un baleno
 Le forze ostil son pria da lui disfatte,
 Le rubeli Città poi vince, e abbatte.



XXXV. ❁

Lascia tranquilla poi la Monarchia
 Al suo figlio primier, Luiggi il Giusto,
 Ma dall'inferno l'Idra immonda, e ria
 Alza la fronte, col livor vetusto,
 E la Roccella, fa dell'eresia
 Un forte antemural, d'infamia onusto;
 Ma doma il Mar, Luiggi, e l'alta Rocca
 Espugnata, al suo piè, cade, e trabocca;

Alfin



XXXVI. ❧

Alfin s'iam giunti al Regnator sovrano
 Luiggi il Grande, di virtù sostegno,
 O' Rè comandi in foglio, ò Capitano
 Rè non vi fù, ne Duce mai più degno:
 Opra fù di sua mente, e di sua mano
 Signor, s' al Padre tuo, l' Ibero Regno,
 Che dal dritto, e da Carlo ebbe in redaggio
 Da di Fede, e d'amor tributo e omaggio.



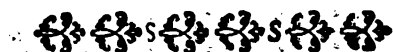
XXXVII. ❧

Come quercia talor ch' in erta balza
 Profonda le radici, ò in rupe alpina,
 Se l'ira d' Aquilon, la spigne, e incalza,
 Immobil, non si piega, e non declina,
 Ma noderosa più la cima innalza,
 Senz' oltraggio temer, onta, ò ruina,
 Anzi sfida, costante, al gran cimento
 I Tuoni, i Nembi, le Procelle, e 'l Vento.



XXXVIII. ❧

Così à gl' urti , à le scosse , invito , e forte ,
 Solo ci resiste dell' Europa intera ,
 Anzi arreca à nemici oltraggi , e morte
 Ove rivolge sua real bandiera ,
 Perche del suo valor serva la sorte
 Offre le palme alla sua man guerriera ,
 Alfin dà , vincitor , pace à nemici ,
 E la spada depone , e l' ire ultrici .



XXXIX. ❧

Or se vuoi , quasi in specchio unitamente
 Veder di lui lo spirito , e la pietade
 Mira il tuo Genitor , che chiaramente
 Avviva il fosco della nostra etade :
 Eccolo in trono , Rè giusto , e clemente ,
 Eccolo Duce tra guerriere spade ,
 Che gl' eserciti ostil , sconfigge , e atterra ,
 Giove benigno in pace , e Marte in guerra :

Ma



XL.

Ma à te, Signor, de Franchi invitti Regi
 Alta progenie, io vuò che sia palese
 De gl' Avi di tua Madre ancora i pregi
 Che rai doppiaro allo splendor Farnese.
 Il primo è Pietro, che d' illustri fregi
 Ricco, sen vien dall' Aleman paese
 In Italia gentile, e à regnar viene,
 Perche d' Orvieto il Ducal scettro ottiene,



XLI.

Ranuccio è questo, e 'l suo minor germano,
 Della Chiesa Campioni incliti, e prodi:
 Ecco il secondo Pier, che del Toscano
 Popolo, accheta le discordie, e gl' odi,
 Eletto poi da quel, suo Capitano,
 Non usa in guerra stratagemme, ò frodi,
 Ma col solo valor l'oste combatte,
 E Pisa la superba espugna, e abbatte:

Segue



XLII. 344

Segue l' altro Ranuccio , il quale ottiene
 Di Montalto la nobil Signoria
 Dal quarto Eugenio, che in gran pregio tiene
 Il valor di sua destra invitta, e pia.
 Or Pierluiggi figlio suo sen viene,
 Specchio di nobiltate, e cortesia,
 Che di Paolo divien poi genitore
 Dell' Ovil Fedel sommo Pastore.



XLIII. 344

Combattuta da fiera atra tempesta
 Era di Dio la gloriosa Chiesa,
 E dal Settentrion l' Idra molesta
 Minacciava alla Fede, onta, ed offesa,
 Ma dell' empio Lutero all' ira intesta
 Oppon Paolo lo scudo, e la difesa,
 Di zelo armato, apre il Concilio in Trento;
 Ove corrono i Padri, à cento, à cento,

Autor



❖ XLIV. ❖

Autor di pace, in Nizza, estingue il seme
 De gl'odj, poi, nel Quinto Carlo Augusto
 E nel primo Francesco, onde ne geme
 De le discordie il Padre empio, e vetusto:
 A muover l'armi poi gli esorta insieme
 Contro il poter dell'Ottomano ingiusto.
 Onde lieto festeggia il suo ritorno
 Il Popolo Quirin di palme adorno.



❖ XLV. ❖

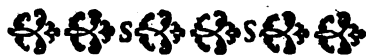
Un altro Pierluiggi osserva intanto
 Di Parma, e di Piacenza alto Sovrano,
 Suo germe è Ottavio, che di forte hà vanto
 E che à Donna real stringe la mano.
 Da questo nodo maritale, e santo
 Nasce l'Eroe famoso, e l'Capitano,
 Che di lauro guerrier cinta la chioma
 Il Batavo furor calpesta, e doma,

Stupido.



XLVI. ¶

Stupido l'Ocean mira niegarfi
 D'acque i tributi à lui da Mosa, e Reno,
 Ma d'eserciti interi uccisi, e sparsi
 Ampj fiumi di sangue accoglie in seno.
 Mirabil Ponte sù la Schelda farsi
 Anversa piange, onde riceve il freno
 Da la man d'Alesandro, il qual sì gloria
 Usar clemenza ancor ne la Vittoria.



XLVII. ¶

Indi à pugar và nella Gallia, e in faccia
 Si vede Enrico il Grande, e nol paventa;
 Ma pria Roan soccorre, e poi discaccia
 Da Parigi l'assedio, e l'alimenta,
 Onde il Rè che lo sfida, e lo minaccia
 Del suo valore ammirator diventa.
 O' gran poter de la Virtù, che gode
 Nel nemico trovare, ancor la lode!

Muore



✻ XLVIII. ✻

Muore alfin , se pur morte anno gl' Eroi ,
 Che lascian vivo il nome , eterno , e chiaro :
 Succede à lui Ranuccio in cui ben puoi
 Veder que' fregi che suo Padre ornaro .
 Ora segue Odoardo , onor de suoi ,
 Incontro à cui non val forza , ò riparo ,
 Che unito à Franchi , il Milanese assale ,
 Tanto in valore , & in virtù prevale ,



✻ XLIX. ✻

Questo che vedi , in maestoso aspetto ,
 Spirar da gli occhi generoso ardore ,
 Egli è un altro Ranuccio , à cui nel petto
 Fervono i spirti di maschil valore ;
 Ecco Odoardo alfin , che per oggetto
 Hà sol virtute , e spande ampio splendore ,
 Giusto Sovrano , e Genitor felice ,
 Se sua prole vantò , tua Genitrice :



¶ L. ¶

Ultima è di sua stirpe alta , e reale.
 La Magnanima Donna , e generosa ,
 Ma la prima è in valor , ne mai l' eguale
 Fregiò la nostra , ò prisca età famosa .
 Ella è , che spande gloriosa , l' ale ,
 E s' erge , ove altri di mirar non osa ,
 E deve à sua virtù , non alla sorte ,
 Se il più grande fra i Re , stringe in Conforte.



¶ LL. ¶

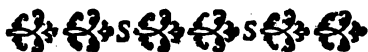
Or te , Signor , di tanti eccelsi Eroi
 Maggiore , e non eguale , il Mondo aspetta :
 Odi l' Italia , che de figli suoi
 Piange il fato crudel , trista , e negletta ,
 Tornala in libertà ; tu solo puoi
 Frangere i lacci , ond' ella è avvinta , e stretta ,
 Stimoli aggiunga al tuo natio valore ,
 Il desio della fama , e dell' onore .

Qui



❖ LII. ❖

Qui tacque il Benavide: e i detti intanto
 Il Giovane Reale accolse in petto,
 Indi rispose; avrò in mia mente, quanto
 A me sponesti, ò Consigliier perfetto;
 Del Ispano Monarca esser mi vanto
 Figlio, ciò basti; io già l'invito accetto,
 Me, de Borboni Egoi, Germe ben degno
 Italia vegga, e mi dia Scettro, e Regno.



❖ LIII. ❖

Ma già sommersi avea nel Mar d' Atlante
 I rapidi destrieri, il biondo Nume,
 E di Stelle, spargea verso il Levante
 La Notte, il manto, e l'argentato lume:
 Allora il Conte, e il Gran Ibero Infante
 Lieti sen vanno, à ritrovar le piume;
 Ove, con ali pria bagnate in Lete
 Dà loro, amico sonno, alfin quiete.

Fine del primo Canto.





D E
CARLO BORBONE
RE DI NAPOLI.

CANTO SECONDO.

DE I. 36



Ia foriera del dì l'Alba più bella
L'ombre scacciava della notte
oscura,
E nel prato bevea, l'erba novella
La rugiada del Ciel candida, e
pura;
Ridente ancor, la matutina Stella
Di riporre le briglie avea la cura
A' volanti corrier, ch' in Carro adorno
Recar dovean col Sole, il nuovo giorno.

Quan-



II.

Quando dal sonno si riscote, e volve
 In sua mente l'impresa il gran Infante;
 Già previen la vittoria, e i dubbi solve
 Con magnanimo ardire, e cor costante;
 Ma pria ch' il Campo muova, egli risolve
 Di vederlo schierato à lui davante,
 Onde possa di Febo al nuovo raggio:
 Poi spignere i Soldati al gran viaggio.



III.

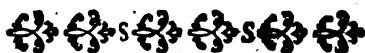
Al noto suon de bellici metalli
 Corron di quà, di là, sotto l'insegna,
 Con ardir martial, Fanti, e Cavalli,
 Perche sian pronti à general rassegna.
 Lo strepito guerrier empie le Valli,
 E il Sol che nasce, di mirar non sdegna
 Ripercosso il fulgor de raggi suoi,
 Da i luminosi acciar di tanti Eroi,

Erg:G



IV.

Ergesi tosto in spazioso prato
 Alto soglio real, fuor delle mura ,
 Che di porpora adorno, e d'or fregiato,
 A i lavori d' Aracne i vanti oscura.
 Ivi in sembiante maestoso, e grato
 Siede Carlo, maggior di sua ventura ;
 Fanno corona à lui Principi egregi
 Per Avi illustri, e per lor proprj pregi ;



V.

Di Sanstefano, quì v' è il Saggio Conte,
 Col Carriglio famoso, e primo Duce :
 V'è il Conte di Ciarni, che dal gran fonte
 Borbone il sangue tragge, e altera luce .
 Et ivi ancora con serena fronte
 Il Marchese Bissì, chiaro riluce,
 Del Rè de Franchi, egli è Ministro eletto,
 Forte guerriero, e in consiliar perfetto .

De



VI. ❁

De la stirpe Real de i Re Britanni
 Anche il Duca di Liria, ivi si vede,
 Con Marcigliac, a cui per volger d'anni
 Non manca in sen valor, ne in cor la fede.
 Il Conte di Mazeda ancora i vanni
 Spande quì del suo onor, ch'ogn'altro eccede,
 E seco della Mina anche il Marchese,
 Chiaro per opre, e gloriose imprese.



VII. ❁

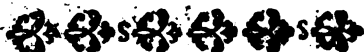
Ma dove lascio voi, cui diè la sorte
 In Napoli gentile, alto natale,
 Eboli, invitto, generoso, e forte
 Sangro, accorto guerrier, chiaro, immortale,
 Voi di Lelio compagni, orrore, e morte
 Con lui sprezzaste, & il fulmineo strale,
 Onde di sangue aspersi, e di sudore
 Daste à voi fama, & alla Patria onore.

V'era-



VHL

Verano ancora l' incliti Marchesi
 Di Pozzoblanco, e Bay unitamente
 Con quel del Castigliar, che sempre accesi
 Vide Marte, in pugar col ferro ardente.
 Rinaldo Magdonel, che gl' Irlandesi
 Lidi lasciò, nel suo valor possente,
 Col Marchese guerrier di Castelforte
 Pronti appariano a spaventar la Morte.



IX.

Facean di lor mostra superba, e altera
 Il Conte di Fissil colmo d'ardire,
 Col Marchese di Fai, che la guerriera
 Fronte dimostra avvezza all' armi, e all' ire.
 Poscia il Grimaio, col Gagescon, di vera
 Fortezza esempli, avvien ch' ognuno ammirare,
 Altri ancora vi son, ma chi di tanti
 Può mai scrivere i pregi, ed i sembianti?



❧ XI. ❧

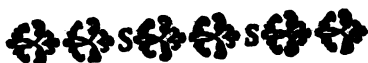
Liete intanto le trombe il segno danno
 Ch' alla mostra s' appressa il Campo Ispano,
 Et ecco i Cavalier che di se fanno
 Pompa, nell' ampio, e spazioso piano,
 In quell' ordin distinti ora ne vanno
 Che loro impone il gran Duce Sovrano:
 Et i primi à passar, son quei gagliardi
 Che portan di Castiglia alti i stendardi.



❧ XI. ❧

Viene il Popolo poi che presso l' onda
 Di Guadiana, bionde spighe miete,
 Et appo loro, quei che la seconda
 Cordova invia da sue campagne liete;
 E voi, di quel terren che l' Ebro inonda,
 Sempre invitti guerrier, quì ancora siete,
 Che d' Aragon lasciate i vasti campi,
 Per più avvivar di vostre glorie i lampi.

Seguo-



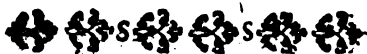
XII.

Seguono poscia in una schiera uniti
 Quei di Murcia, Valenza & Alicante,
 Che di possenti corridor forniti,
 Rendon la terra sotto lor tremante:
 Sono d' Andalusia questi che arditi
 Mostrano in ricco arnese alto sembiante:
 E manda ancor la sua, l' Estremadura,
 Gente, in guerra à soffrir avvezza, e dura.



XIII.

Passati i Cavalier, ecco ne viene
 La Fanteria, ne Battaglioni distinta:
 Son primi quei che le contrade amene
 Di Granata lasciar di monti cinta.
 La schiera poi che dall' arsiccie arene
 Han Galizia, e Biscaglia, anche qui spinta;
 Quella precede di Leon, che uniti
 Tien d' Asturia i guerrier prodi, & arditi.



XIV. 26

Da gl' erti monti dell' Elvezia , scesa
 Allo stipendio Ispan , poscia succede
 Turba feroce , che d' audacia accesa ,
 De la morte il furor sprezzar si vede .
 Pronti à ferire , e pronti alla difesa ,
 Poi vengono i Vallon d' intera fede ;
 E al par di questi , coraggiosi , e forti
 Seguon di Lombardia gl' uomini accorti .



XV. 27

Di Catalogna indi la fiera gente
 Appar nell' ire pronta , e all' armi usata ,
 E lasciò di Piren la cima argente
 Questa che di Navarra , è squadra armata :
 E al fin de i tuoi guerrier , l' alta , e possente
 Schiera , ò Napoli , vien quì ancor pregiata ,
 Che il generoso Ispan per te conserva
 Il primo amor , benchè sei d' altri serva .

Ma



❧ XVI. ❧

Ma già compiuta era la mostra intera,
 Quando à prostrarli del gran Carlo al piede,
 Con fronte riverente, e in un guerriera
 Un nobile Baron venir si vede,
 Di Torella egli è Prenze, à cui l' altera
 Partenope diè cuna, e che la fede
 In seno ascese con le sue speranze
 Mentre serva al German la Patria pianse.



❧ XVII. ❧

Signor, ei disse, anch' ad unire io vegno
 Qualunque sia, mia destra, e la mia spada
 All' esercito tuo, s' al nobil Regno,
 Il Ciel sicura omai t' apre la strada;
 A' seguir te, mio Duce eccello, e degno,
 Il mio fato mi chiama; or se t' aggrada
 Mia servitù, fa che per te m' adopre,
 E la mia fe conoscerai dall' opre.

Al



❁ XVIII. ❁

Al Prencipe fedel diè loda, e vanto
 Lo stuol de Duci, & ei grazie gli rese,
 E Carlo in pegno di suo amore, intanto,
 Perche la baci, anche la man distese,
 Ma poïche il militar rumore alquanto
 Cherò la tromba, ei vuol che sia palese
 Come del Sol venturo al primo lampo
 Dee volgersi al camino armato il Campo.



❁ XIX. ❁

Questo ascolta la Fama, e sciolti i vanni,
 Lieve si porta alla Città, Reina
 Del fertil Regno, e di timori, e affanni
 Altri riempie, altri à goder destina.
 Quivi eletto al comando uom carico d'anni
 Era il Visconti, in cui benche declina
 De le forze il vigor, vive la fede
 Per Cesare, che premj, e onor gli diede.

Paven-



XX.

Paventa questi, del vicin periglio
 E apprestarsi varrebbe alla difesa;
 Volge di quà, di là, dubbioso il ciglio
 E or medita lo scampo, & or l'offesa,
 Irresoluto alfin chiama à consiglio
 I suoi fidi Ministri, e lor palesa
 Quell'imminente mal che gli sovrasta,
 E ch'egli solo à riparar non basta.



XXI.

Come allora che il gelo annoda, e stringe
 Del fiume l'onda, e siede al foco accanto
 Veglio Pastor, à cui de figli cinge
 Il caro stuolo, l'uno, e l'altro canto,
 Se avvien che Giove irato il tuono spinge,
 Onde ne cada il suo Tugurio infranto,
 Immobil resta, con la sua famiglia
 Ne può accento formar, ne volger ciglia.

All'an-



XXII. ❧

All' annunzio fatal, così rimase,
 Quasi da repentin folgor percosso,
 Quel Senato, in cui tema i petti invase,
 Per la ruina che gli piomba addosso.
 E pur del Regno, è la più ferma base,
 E pur si vede tremolante, e scosso!
 Tanto può, tanto fa, forte timore,
 Qualora assale sproveduto un cuore.



XXIII. ❧

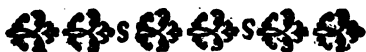
Ma poiché l' uso di ragion, ritorno
 Fece alle menti, fur varj i pareri:
 Altri in Cesare fida, e sparge intorno
 Pronti i soccorsi d' Aleman guerrieri,
 Altri cauto, in aperto ampio soggiorno
 Non trova di difesa i modi veri,
 Vuol però che s' incontri il Campo Ispano.
 Ove angusto il sentier stringe Mignano.

Altri



✻ XXIV. ✻

Altri in vasta Città scompigli teme
 Ove ben sà, ch' il nome Ibero piace,
 A cui si vider sempre aggiunte insieme
 Clemenza, lealtà, giustizia, e pace,
 Onde consiglia, à mantener la speme
 Del Regno omai cadente, à dir, che piace
 A Cesare, che tosto alla sua Corte
 Vada, qualche Baron nobile, e forte:



✻ XXV. ✻

Di costoro i parer già si consiglia
 Il Visconte seguir; qual naufragante,
 Che ad ogni legno, benche fral, s' appiglia;
 Per vincere il furor del Mar spumante,
 Così, già frettoloso il camin piglia
 Verso Mignano, il Cavaliero, e'l Fante,
 Ove innalzan trincera in cima al Monte,
 E di Bronzi guerrier n' arman la fronte.

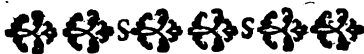
F

Poi



XXVI.

Poi del Ceppo Carafa illustre tanto
 Fà, che muova Filippo in Alemagna,
 E seco vuol che parta il Prenze accanto
 Di Belvedere; e perche non rimagna
 De congiunti di Lelio, altri, che il vanto
 Ottenga d'impiegarsi à prò di Spagna,
 Impone al Prenze ancor di Colobrano
 Che fra tre dì, si porti al suol Germano.



XXVII.

Così già questi ad ubidir costretti,
 Lascian l'alta Città che lor diè cuna,
 E forti, di costanza armano i petti,
 Contro il dubio rotar della fortuna.
 Ma in Colobran svegliò diversi effetti
 Lo sdegno generoso, e quei ch'aduna
 Guerrieri spirti in sen, surser veloci
 A vendicar gl'affronti, e i torti atroci.

Sul



XXVIII. §

Sul fior degli anni, al Sican lido ei mosse
 Il giovanetto piè, fra l'armi, e l'ire,
 Ed emulo degli Avi, ivi mostrosse
 Generoso guerrier, colmo d'ardire.
 Ma poiche il fero Marte ivi chetosse,
 Tornò alla Patria, e di canore lire
 Trattò le corde, e sul Caprario Monte
 D'altri lauri l'ornò Febo la fronte.



XXIX. §

Il forte brando d'impugnar risolve
 Ora per Carlo ; e invece di Lamagna
 Verso il Campo famoso il passo volve,
 Che l' insegna real erge di Spagna.
 E glielo addita già la denza polve
 Che le nubbi ricopre, e la campagna,
 E quel dì l'incontrò, che sul mattino,
 L' alto Infante Real giunse in Aquino.



XXX.

Aquino è una Città poco discosta
 Da confini del Regno, e fù già grande,
 Ma del tempo à gl' oltraggi anch' ella esposta,
 Di sue antiche ruine il nome spande:
 Or quivi al Campo, il Cavalier s' accosta,
 E tolto avvien che del suo Zio dimande,
 Corse allora il gran Lelio, & al Nipote
 Pria la man strinse, indi baciò le gote,



XXXI.

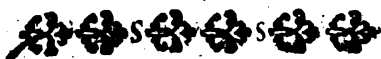
All' Infante Real poscia lo guida,
 E quello, giunto, incominciò, Signore,
 A seguir tue Bandiere omai mi affida
 Del tuo nome la gloria, e lo splendore:
 Voglio adopràr anch' io la destra fida,
 Perche sia domo l' Aleman furore,
 Anch' io fra tuoi guerrier bramo la gloria
 Di riportar, del Campo ostil, vittoria,

A lui



XXXII.

A lui, che umil gli giace à piè, distese
 Carlo le braccia, e grato poi rispose :
 Care mi sono, o Cavalier cortese,
 Le tue offerte fedeli, e generose,
 Per mio t' accetto : e vò che sia palese
 A ciascun, che sei Duce ; e le famose
 Schiere, commetto à te, di gloria ardenti,
 Che l' insegna Borbon spiegano à i venti.



XXXIII.

Diè plausi à detti il Campo, e al lieto grido
 Eco rispose da vicini colli,
 E d'abbracciare il Cavalier sì fido
 Non sì veggon que' Duci unqua satolli.
 Così veggiam da suoi fratelli, al lido
 Con occhi per amor umidi, e molli,
 Accolto il Passaggier, ch' inaspettato
 Giunse, vinto il furor del Mare irato;

Ma



XXXIV.

Ma poiche fece al suo camin ritorno
 Il Campo glorioso ; in San Germano
 Fermossi , & ivi attese il nuovo giorno ,
 In cui credea pugnar presso Mignano :
 Volge lo sguardo allor Carlo d' intorno ,
 E poi dice , al famoso Eroe Sovrano
 Conte di Montemar ; alla tenzone
 Le mie veci , tù adempi , ò mio Campione



XXXV.

Tu allor che spunta in Ciel l' Alba lucente
 Volgi le schiere incontro al Vallo chiuso ;
 Ubidisca al tuo cenno immantinente
 Ogni guerrier , ne sia niuno escluso :
 Vanne à pugnar , gia sò ch' à me repente
 Tornerai vincitor , come hai per uso ;
 Sieno in Dio le speranze , e à lui la gloria
 Dassi poscia , e l' onor della vittoria .

Rispo.



XXXVI.

Rispose il General, andrò, Signore,
 Ove à vincer m'invita il tuo comando,
 E col tuo nome, arrecherò terrore
 Più, al nemico Aleman, che col mio brando,
 Ma intanto accende martial furore
 Interò il Campo, & il timore hà bando,
 Ogni guerrier, s'appresta a la battaglia,
 Brama ognuno mostrar, quanto prevaglia.



XXXVII.

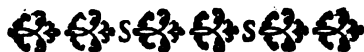
Sorto, intanto, col Sole, il gran Carriglio,
 In tre corpi divide il Campo armato,
 Indi ne invia, con provvido consiglio,
 Uno al sinistro, e l'altro al destro lato,
 Egli alla fronte, ove è maggior periglio
 Il terzo regge, così circondato
 Vuol che sì assalti, il pavido Alemano
 Per gli erti Monti, e per l'angusto piano.

Gia



XXXVIII. ¶

Gia de le trombe, e timpani sonori
 Incomincia à sentirsi il lieto suono,
 Che ne gl' Iberi, accende in petto i cori,
 Onde à fera tenzon già pronti sono.
 Il fremito guerrier spira terrori,
 E il Ciel ferisce d' alte voci un tuono,
 Che col nitrir si mesce de Cavalli,
 E rimbomba ne Monti, e nelle Valli.



XXXIX. ¶

S' incamina alla pugna il Campo altero
 Ove il desio d' onor lo chiama, e spinge,
 Varcando due squadre l' erto aspro sentiero,
 L' altra à romper nel vallo omai s' accinge;
 Ma il lampo non sostiene del ferro Ibero
 Timido l' Aleman, ne lo respinge,
 Ma si volge alla fuga, e l' Ispan forte
 Avido lascia alfin di straggi, e morte:

Qual



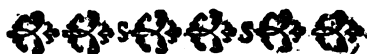
XL.

Qual fiume à cui resiste alta la sponda
 Che cauto agricoltor, alzò in difesa
 Di seminate biade, alfin se inonda,
 Rompe gl'argini, e porta ai campi offesa,
 Già capanne sommerge, e greggie affonda,
 Alberi atterra, e non hà più contesa,
 Onde i Pastori, in pallido sembiante,
 Fuggon, da la mortale onda spumante.



XLI.

Da più lati così, rompon feroci
 Nel riparo nemico i Fanti Iberi,
 Mentre à seguir, quei che fuggian veloci,
 Corrono à briglia sciolta i Cavalieri;
 S'odon di quà, di là confuse voci
 De gli arditi, e de timidi guerrieri,
 Altri segue, altri inciampa, & à più tardi
 Dan morte, alfine, i vincitor gagliardi.



✻ XLII. ✻

Lasciano in preda alle vittrici schiere
 Cavi metalli, e militari arnesi,
 E de viveri ancor le copie intere,
 Ivi adunate da i vicin paesi;
 De la morte il timor, tanto gli fere
 Che par, che volino allo scampo intesi,
 Ne appena credon lor vita sicura,
 Di Capua accolti entro l' amiche mura.



✻ XLIII. ✻

Passa oltre intanto, senza alcun ritegno,
 L' esercito famoso, e trionfante,
 Et ovunque si volge, à più d' un segno,
 Ode il publico applauso il gran Infante.
 Ciascuno di regnar lo fa ben degno,
 Mira ciascuno il signoril sembiante,
 Ch' insolito ispirando alto splendore
 Desta ne petti reverenzia, e amore.

Giunto



XLIV.

Giunto in Alife, ivi il Guerrier famoso
 Gaetan, l'incontra, col maggior Germano:
 Pugnò quello in Iberia, ove fastoso
 Riportò più vittorie al Rege Ispano,
 Chiesto à Filippo poi dolce ripolo,
 Fè alla patria ritorno, ove la mano
 A Donzella sublim stringere ottenne,
 Per cui felice genitor divenne.



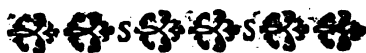
XLV.

L'altò grave di senno, e d'alti fregi
 D'onestà, di valor, di cortesia,
 Risplende adorno, e del miglior tra pregi,
 Che alla Patria, e ad ognun, giovar desia.
 Egli scrittor sublime, in fra gl'egregi
 L'interne passion penetra, e spia,
 Perché lasci la norma à gran Nipoti
 Di vincer quelle, in lor fortezza immoti.



✠ XLVI. ✠

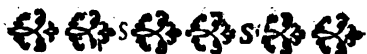
Ma del viaggio omai Carlo alla meta
 Mentre s'avvanza ; in Mar , ecco apparire
 Schiera Navale , in mostra vaga , e lieta ,
 Dell' Oceano avvezza à vincer l' ire :
 Ferve allora la Turba , & inquieta
 L'interno amore Ispan vorria scoprire ,
 Ma il Visconti , ch' ancora impera , e regge ,
 Frena le lingue , e' l bel difio corregge ,



✠ XLVII. ✠

Or questo , intanto , al suo periglio inteso
 Partenope abbandona , e seco porta
 I suoi più fidi , e di furore acceso
 Odia i consigli , e chi à soffrir l' esorta :
 E poiche in Daunia gir , non gli è conteso ,
 Ivi drizza i suoi passi , e gli fan scorta
 Cinti d' armi superbe , in sù i destrieri ,
 Unni feroci , & Aleman guerrieri .

Lieta



XLVIII.

Lieta Napoli allora , in alto estolle
 Il gran nome di Carlo , e immantinente
 Fà palese l'amor , ch' in petto bolle
 Tanto à Baron , quanto alla volgar gente :
 Quindi à incontrarlo , più tardar non volle ,
 Ne suoi desiri , e ne suoi voti ardente :
 Vanno dunque gli Eletti , ed in quel punto
 Trovar che in Madalon , egli era giunto .



XLIX.

Sù possente destrier che del suo peso
 Spumava altero , entrò quì l' alto Infante ,
 Da quel Duca gentil , con pompa atteso
 Di cui maggior mai non si vide innante ,
 Ei di Lelio Nipote , il petto acceso
 Di fede , e amor palese in quell' istante ,
 Perche più infiamma il generoso core
 La presenza di Carlo , e l' nuovo onore ,

In



L. 34.

In mezzo al vago numerofo, e folto
 Popol, che plaude al fuo foveran Signore,
 S' apre la strada, quel Drappello accolto
 Dell' inclita Città, degna d'onore,
 Ma quando i lumi al Maeftofo volto
 Di lui fifò, che fpande ampio fplendore,
 Attonito reftò, mirando tante
 Virtù, che fregian quel real fembianter.



LI. 35.

In atto umil, le fue preghiere intanto,
 Un degli Eletti efpofo, e così diffe.
 Alto Germe real, il di cui vanto
 Ne fuoi volumi già la gloria fcriffe,
 Perche al tuo Genitor fublime tanto,
 Nuovamente il bel Regno oggi ubidiffe,
 A te veniam d'alta Cittade Eletti,
 La gioja à palefar de noftri perti.

Per

LII.

Per il clemente Regnatoro Ispano ,
 Tu, dell' Italia , e nostra alta speranza ,
 Stendi à giurar , la gloriosa mano ,
 De nostri privilegj, all' osservanza ;
 Da tua pietade non lo spera invano
 Questo, ch' in lealtade ogn' altro avanza ,
 Regno felice , & à suoi Rè , costante
 Ch' or supplice , in noi vedi , à te d' avanti ,

LIII.

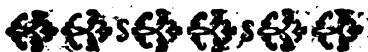
Disse , e 'l giovane Eroe rispose allora ;
 Io per quello ch' il Rè prefisso tiene ,
 Vostro omaggio ricevo , e giuro ancora
 Osservar quanto al vostro ben s' attiene .
 Tacque , e stese la man , senza dimora ,
 Sul libro , che il Vangelo in se contiene :
 E mista al suono allor di lieta Tromba ,
 Voce gioliva al Ciel s' erge , e rimbomba :

Tornan



LIV. 36

Tornan gli Eletti alla Città contenti,
 Ove spandon di Carlo i sommi pregi,
 E si destan d'amor faville ardenti.
 In seno allor de Cavalier più egregi:
 Poi le Turbe girar liete, e ridenti
 S'odono intorno; e de suoi chiari fregi,
 Altri loda il valor, altri più accorto
 Spera del Regno à i mal, da lui conforto.



LV. 36

Ma del nuovo mattino à primi albori,
 Ei l'indugi troncando, in sella ascese,
 E del Popolo suo tranquilla i cori,
 Che d'ogni intorno il suo venire attese:
 Carco alfine di applausi, e lieti onori
 Nella Città d'Aversa, egli si rese,
 Ivi si ferma, & ivi ancor discorre
 Quali armi debba, e dove in uso porre.

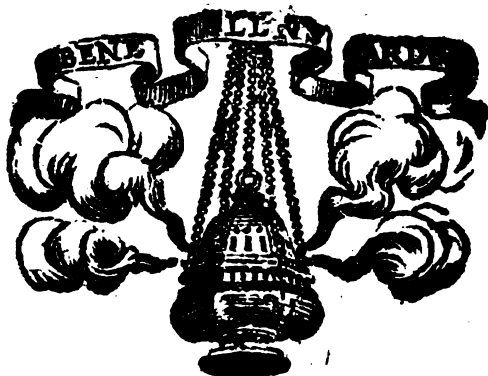
Risol-



LVI.

Risolve alfine che con forza & arte,
 Capua si cinga la nemica Terra,
 E le schiere famose indi comparte,
 Onde arrechino à quella, e fame, e guerra:
 Altre, polcia ne invia dall'altra parte,
 Le Rocche ad espugnar, in cui si ferra
 Il nemico Aleman, presso le sponde
 Ove il Sebeto, in Mar l'acque confonde.

Fine del secondo Canto.



H

DI





D I
CARLO BORBONE
 RE DI NAPOLI.
 CANTO TERZO.

H I. 34



El' altera Città, d' Italia onore,
 Che fondò la gran Donna, al
 Mare in tiva,
 Sono tre l' alte Rocche : una che
 fuore
 Sporge la punta, e in grembo
 all' onde arriva,
 Di Lucullo, di Roma almo splendore,
 Palagio eccelso un dì, questa, appariva,
 Or cangiata d' aspetto, in se rinferra
 Cavi metalli, e fulmini di guerra.

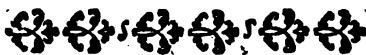
H 2

L'altra



II.

L'altra cinta di Torri, e d' alte mura,
 Presso s' innalza à la magion reale,
 E da gl' insultri ostil, la fa sicura,
 Fossa profonda, e in ogni parte eguale.
 Ben di doppio recinto ebbe la cura
 Munirla, il fondator, chiaro immortale
 Carlo d' Angiò, che nell' Italia venne,
 Et estinto lo Svevo, il Regno ottenne,



III.

S' erge l'altra, superba in cima à un montè,
 Che tien rotto, e sconfeso il lato manco,
 Di cinque punte in giro, arma la fronte,
 E veste d' alte mura ogni suo fianco:
 Nuove difese, quì vedeanfi aggiunte
 Dal custode Alemanno, à render stanco
 L' Ibero oppugnatore, che già destina
 Portare à suoi ripari ampia ruina,

Gia



IV. 34

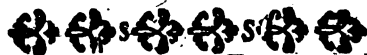
Gia le voci ad èmpir del gran Infante,
 Era giunto di Sciarni il Conte altero,
 Ch' ad espugnar rivolge in un istante,
 La più sublime Rocca un stuol guerriero;
 Le forti mura già cadono infrante
 Scoffe da Bronzi, in tuono orrendo, e fiero,
 Ma il bianco lin, che sciolto in aria mira,
 Trattien del vincitor, l'assalto, e l'ira.



V. 34

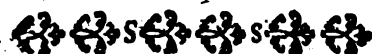
All' Ispano poter, si rende ancora,
 Dell' una, e l' altra Rocca il gran recinto.
 Vani sono i ripari, onde già implora
 Mercè, dal prode vincitore, il vinto,
 E di guerra prigion, quindi esce fuora,
 Quel' Aleman, che si vantava accinto,
 A superar con numero minore
 De gl' Iberi guerrier, l' arte, e 'l valore.

Or



VI.

Or mentre coglie quì palme ed allori
 Di Sciarni il Conte ; con fortuna eguale ,
 Il Franco Marsigliac , presso gl' umori
 Del fosco Averno , un' altro Forte assale :
 Questo difende un Sen , ch' alli furori
 Invola d' Aquilon , Squadra Navale ,
 Ch' ivi accoglie le vele , e si rinfranca ,
 Dalli scorsi perigli afflitta , e stanca ,



VII.

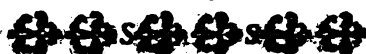
Scagliar fà appena i fulmini di Marte ,
 Che crollan le difese , e à difensori
 Piove nembo letal per ogni parte ,
 Che morte arreca con gl' accesi ardori :
 Cadon più estinti , e di lor membra sparte
 La stragge , fà gelare à gl' altri i cori ,
 Onde alfin l' Aleman vinto si rende ,
 E il Duce vincitor le mura ascende .

Porta.



VIII.

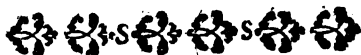
**Portano intanto à Carlo il lieto avviso
Delle Rocche espugnate i vincitori,
Egli l'ascolta, è con sereno viso
Loro, doni dispensa, e premj, e onori.
Et ecco, omai, ch' il dì fatale è fiso,
In cui deve illustrar co' suoi splendori
Egli, l'alta Città, ch' hà sol desiro
D'accoglierlo festosa entro il suo giro.**



IX.

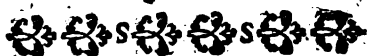
**Non provò tal piacer l'inclita Roma,
Quando sù carro, d'ostil spoglie adorno,
Triosfar vide di Cartagin doma
L'alto Guerrier ch' à lei faceva ritorno.
Come lieta di fior cinge la chioma
Napoli, in quello avventuroso giorno,
Di cui non spuntò mai dall'Oriente,
Più sereno, più chiaro, e più ridente.**

Dal



X.

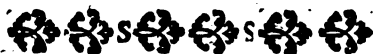
Dal letto algoso di sue limpide acque,
 Alzò il Padre Sebeto allor la testa;
 Vide l'Eroe Sovrano, e sì li piacque
 La vaga fronte maestosa, e onesta,
 Che di gioja ripien, l'amor non racque
 Ne lo stupor, chè grande in lui si desta,
 E ne diede à Nettun ben chiaro segno,
 Recando umor più chiari al falso Regno.



XI.

D'oro intanto, e di gemme adorno, il dorso
 A superbo destrier preme l'Infante,
 Che breve il Capo, e pien di spuma il morso,
 Il suol percote con l'asciutte piante:
 Di nobil Cavalieri, ancora è accorso
 Generoso Drappello à lui davante,
 Che ne fregi dorati, e ricchi arnesi,
 I contenti del cor rendon palesi.

De



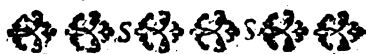
✻ XII. ✻

De sonori metalli, e de guerrieri,
 Allo strepito, al tuon, l'aer rimbomba,
 Mentre d'immenso amor, gridi forieri,
 Mesce la Turba, al suon di lieta Tromba,
 Per gl'interni del cor dritti sentieri
 Nuovo allora il piacer discende, e piomba:
 Ognun vede, ognun gode, ognun le ciglia
 Innarca per stupor, per meraviglia.



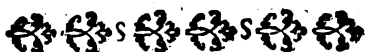
✻ XIII. ✻

Con tal pompa reale il camin prende
 Verso il Tempio maggior, nel fausto giorno,
 Ove sacro Pastor lieto l'attende,
 Ch'ha di porpora il manto, e'l crine adorno.
 Quì giunto, dal corsier rapido scende,
 Ma pria d'entrare in quel divin soggiorno,
 Adora il legno, ove uom costante, e forte
 Volle un Dio, col morir, vincer la morte.



AG XIV. 34

Indi s' innoltra à venerar prostrato
 De gl' eserciti il Dio ivi presente,
 A lui da gloria, e lui dell' oste armato
 Appella domator giusto, e potente.
 E volgendosi poscia al destro lato
 Al gran Divo s' inchina, e riverente
 Bacia quel Sangue portentoso, e 'l fregia
 D' un monil, che di gemme, e d' or lampeggia.



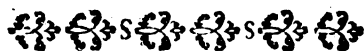
AG XV. 34

Grato allora Gennajo, à Dio rivolto,
 Calde sparge le preci, e così dice.
 Alto Signor ch' in te medesimo accolto
 Sei beato in te stesso, e sei felice,
 Dch volgi al tuo fedel, pietoso, il volto
 Ove guardo mortal mirar non lice,
 E vedi il Germe glorioso, e degno
 Che chiamasti à regnar nel nobil Regno.



XVI.

Io da te lo ricevo : or tù lo serba
 Al ben del Regno , à me caro , e diletto ,
 Dalle poter , benche in etade acerba ,
 Ch' à celesti pensieri erga l' affetto
 Non gli offuschi la mente ira superba ,
 Ma colmo sempre il generoso petto
 Di Carità , di Speme , e viva Fede ,
 De le virtù sia de grand' Avi erede .



XVII.

Ceda al suo brando , & al suo giusto impero
 L'oste nemica dissipata , e vinta ,
 E cada di Gaeta il muro altero
 D' ogn' intorno difesa , e d' armi cinta ,
 Apra à trionfi suoi Capua il sentiero
 Ch' ora à resistere si dimostra accinta
 Onde in pace Rè giusto , e in guerra forte
 All' egro Popol suo ristoro apporta .



✠ XVIII. ✠

E poiche avrà del Sican Regno ancora
 Impugnato lo Scettro à lui dovuto,
 Deh fà, Signor, ch' à Regni dell' Aurora
 Porti il terror, col ferro suo temuto,
 E la Turba, fedel, che geme, e plora,
 Sciolga, di servitù dal vil tributo;
 Onde la Terra ognun libero adore,
 Che col sangue inaffiasse, e col sudore;



✠ XIX. ✠

Tacque, & i prieghi suoi benigno accolse,
 Quel Dio, che Trino, & uno in se risplende,
 Indi all' Infante il guardo suo rivolse,
 E col sommo Saver che tutto intende
 Vide in lui, puro cor, che mai non volse
 Dal diritto sentiero, e à grado il prende,
 Siche Regno felice à lui destina
 Sovra le due Sicilie, e Palestina,

Parte



XX.

Parte allor Carlo, & in se stesso sente
 Nuovo, e forte valor ch' il Ciel gl' infonde;
 E per l' ampia Città, lieto, e ridente,
 All' applauso commun grato risponde,
 Mentre con larga man, metal lucente
 Al Popolo si sparge, e sì diffonde;
 Corre la Turba, e accoglie argento, & oro,
 Di dura povertà dolce ristoro.



XXI.

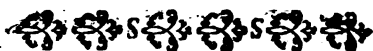
Giunto al Tetto real, ivi riposa
 A progressi maggior di sua fortuna,
 Mentre sorgea dall' Occidente, ombrosa
 La notte, che del Di la luce imbruna.
 Ma quando poi scouri la luminosa
 Faccia, la bianca inargentata Luna
 Nel più cupo del sonno, à lui davante
 Donna si fece, in misero semblante.

Nell'



XXII.

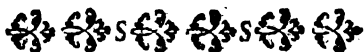
Nell' incoltro suo crin vedeansi aduste
 Le già, di messe pria gravide spiche,
 Le mamme non più avea di latte onuste,
 E'l fianco gli coprian lane mendiche,
 A mille à mille l' avide Locuste
 Gli rodevano il sen, fiere nemiche,
 E poiche in lui le triste luci affisse
 Pria sospirò languente, e poi gli disse.



XXIII.

Dunque degg' io d' inesorabil Fato
 Esser vittima ancora!, e in rio tormento
 Debbo languir, senza ch' à me sia dato
 Lieve ristoro, nel commun contento!
 Scorre i miei campi il tuo nemico armato,
 Leggi impone à miei figli à suo talento,
 E tu lo soffri!, e vuoi che à terra io cada,
 Ne à mio prò stringerai l' invitta spada!

Figlia



XXIV.

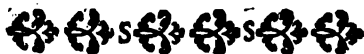
Figlia del Regno tuo, Daunia son io,
 Di Popoli, e Città Madre ferace,
 Dà soccorso à mortali il terren mio
 De la Fame, spezzando il dente edace;
 Deh non fia che da te posta in oblio
 Più non racquisti la perduta pace:
 Che più tardi, ò Signor, i danni miei,
 Vindicà omai, le forte, e giusto sei.



XXV.

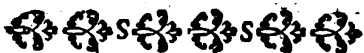
Così priegò la Donna; indi levossi,
 E sparve, e lui lasciò di sdegno acceso:
 E poiche chiara in Ciel l'Alba destossi,
 Aprì le luci, e à quel che vide inteso,
 Di magnanimo ardir Carlo infiammosi,
 E suo scorno stimò, che scorra illeso
 Dall'Ibera vendetta, il fier nemico,
 Di sì vasta Provincia il piano aprico.

Ne



XXVI.

Ne la stanza real , tosto à consiglio
 Fà che vengan gli Eroi à lui più cari :
 Vi accorre il Benavide , e il gran Carriglio
 Per favere ; e valore. illustri , e chiari ;
 E quello ancor che con immoto ciglio
 Mirò di sua fortuna i casi varj
 Prenze di Francavilla , in dir facondo ,
 E per Avi , e virtude à niun secondò.



XXVII.

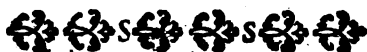
Et ivi ancora viene il gran Gaetano ,
 Col fido Borgia , e col Ulloa sì saggio ,
 E 'l Mont'Allegro ancor , che sì lontano
 Spande di sua virtude il vivo raggio ,
 Ch' omai dal Gange all' ultimo Oceano ,
 Il suo senno profondo , e 'l suo corraggio
 Su l' ali della gloria erge la Fama ,
 E del secolo nostro onor lo chiama .

Del



XXVIII.

Del gran Clemente, che di Pier nel trono
 Il Popolo fedele, affiso adora,
 Quì viene anche il Nipote, à cui non sono
 Maggior, gl' Eroi che Roma, ò Atene onora:
 E' l' ultimo il Tanucci, à cui sè dono
 Palla, d' alto Saverè, e diede ancora,
 Della Vergine Astrea, esser amante,
 Da noi, lunga stagione, assai distante.

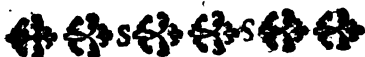


XXIX.

Affiso ognuno al destinato loco,
 Il gran Borbone incominciò, miei fidi
 Manda il fero Alamano à ferro, e foco,
 Della Daunia ferace i campi, e i lidi;
 Ella in sogno m' apparve, e in sermon fioco
 Mi chiese aita, io ben l' intesi, e vidi,
 E tale era il suo duol, ch' ancor presenti
 Parmi udire i suoi pianti, e i suoi lamenti.

K

Gia



XXX.

Gia noto è à voi, de miei guerrieri in parte.
 Ch'io colà velsi le temute insegne,
 Ma sente, l' Oste, dall' opposta parte
 Ch'altre schiere, alle prime unir disegne,
 E che incontrar con non più dubbio Marte
 Voglia poi le mie Squadre invitte, e degne;
 In tale stato, à voi, da me si chiede
 Parer sincero, eguale à vostra fede.



XXXI.

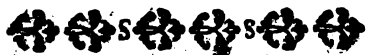
Quì Carlo tacque: e basso mormorio
 Tosto seguì de Configlieri eletti
 Cui di vendetta un fervido desio
 Accende i volti, & indi infiamma i petti;
 Ma poiche il misto mormorar s'finio
 Surse il forte Carriglio, e con tai detti,
 Lo spirito martial, ch' in sen gli bolle,
 In quel punto; far noto à ciascun volle.

Con



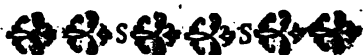
XXXII.

Con gran senno, Signore, à noi sponesti
 Della Daunia infelice i danni, e l'onte,
 E dritto è ben, ch' in noi, di lei sì desti
 Pietade omai, d'ogni periglio à fronte,
 Dunque i nemici alla Provincia infesti
 Le nostre schiere ad incontrar sian pronte,
 Et in numero pari abbia la sorte
 Poi di vincere in Campo il saggio, e 'l forte.



XXXIII.

Io là n'andrò, se m'imporrai ch'io vada,
 In tuo nome à pugnare, e fia mia gloria
 Per sì giusta cagion stringer la spada,
 Ne spero ritornar senza vittoria:
 Farò, ben io, ch' il tuo nemico cada,
 Onde viva poi sia l'alta memoria
 Ne la futura età, di quelli onori,
 Ch'acquistammo col ferro, e co i ludori.



XXXIV.

Così il Carriglio, e più d' ogn' altro applaude
 Il gran Borbone, al sovran Duce invitto,
 Già l' annuncia il trionfo, e gli dà laude
 E più l' infiamma al martial conflitto;
 Et ei, la speme allor perche non fraude
 Prese commiato, e volse il camin dritto
 Ove già l' attendeva il Campo Ispano,
 Ardente di pugar col Alamano.



XXXV.

Di Bari intanto, sù l' adriache arene
 Il soccorso attendea d' altri guerrieri
 L' esercito German, ch' ancor sostiene
 La speme di atterrare i forti Iberi:
 Con sei mila Pedon l' ordin mantiene,
 E accolti tien due mila Cavalieri;
 Ma poiche il Campo Ispan sente vicino
 Parte, e viene à incontrare il suo destino:

Giunge



XXXVI.

Giunge fuor di Bitonto, e in vasto piano
 Che cinto da Pareti, appar d'intorno,
 Con vantaggio pugnar col forte Ispano
 Vuole il suo Duce, nel venturo giorno:
 Nuovi ripari, intanto, industrie mano
 Addoppia, al dritto, & al sinistro corno;
 Geme la Terra lacerata, e mossa
 Del robusto German da l'alta possa.



XXXVII.

Ma già la densa polve, in alto stesa
 Annuncia, che l'ostil Campo s'accosta,
 Del petreo Vallo allor alla difesa
 Con ordin vien la Fanteria disposta,
 E d'ambi i lati, onde non tema offesa
 I Cavalier nell'una, e l'altra costa
 Stanno accinti al cimento: e'l Duce intanto
 Gli esorta alla vittoria, e al prisco vanto.

Era



XXXVIII.

Era presso à tuffar nell' Occidente
 Febo il lucido carro, allor ch' à vista
 Del riparo Aleman, l' Hispano ardente
 Giunge, e in vederlo ira, e vigor più acquista.
 Già grida all' armi, e ferve impaziente,
 Ma il sommo Duce, in cui prudenzia è mista
 Con sublime valor, l' affrena, e vuole
 Differir la gran pugna, al nuovo Sole,



XXXIX.

Come fiero Leon, che nell' arena
 Del gran Circo latin, Tigre riguarda,
 Che lo sfida al cimento, e lui raffrena
 Ferreo cancello, ch' ad aprir sì tarda,
 Già da gl' occhi, terror spira, e balena,
 E d' ira ingombro, par ch' avvampi & arda,
 S' aggit, e rugge, e da le furibonde
 Fauci, rabbiosa spuma, alfin diffonde.

De gl'



XL. 34

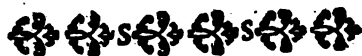
De gl' Iberi così, l'altero Campo
 Si scuote, e fremme al fero Marte inteso,
 Numera l'ore, e attende il nuovo lampo,
 Onde muova à pugar d'ardire acceso;
 Giunge intanto l'Aurora, e cede il Campo
 La notte, al Sol, ch' in Oriente è asceso,
 Et ecco in suono strepitoso, & alto,
 Che la Tromba l'invita al fero assalto.



XLI. 35

Come allor che dall' arsa Egizzia terra
 Il Nilo, in sua stagion gonfio d'umori,
 Al Regno di Nettun orrida guerra
 Porta, con alti fremiti sonori,
 Mirasi il Mar, ch' or cede, e in se rinferra
 L'acqua spumante, or la respigne in fuori,
 Et il moto alternando, or quella abbraccia,
 Or tumido l'incontra, e la discaccia.

Così



✻ XLII. ✻

Così negli ripari, onde coperti
 Sono i Germani, urtan gl' Iberi Fanti,
 Ben rende il sasso, in parte i colpi incerti,
 Ch' escono accesi da gl' acciai tonanti,
 Ma coraggiosi ancor, beniche scoverti
 Pur l' Ispani guerrier corrono avanti
 E l' Guastator con essi, il ferro abbassa
 Che le dure Pareti apre, e fracassa,



✻ XLIII. ✻

Resiste l' Alemanno, e à la ruina
 Altri oppon coraggioso il petto forte,
 Altri al nemico Iber che s' avvicina
 Porta col ferro, e foco, oltraggio, e morte.
 Il più audace, si avvanza, ove declina
 Il Compagno già lasso, e in dura sorte,
 Appajono sossopra, in varie guise
 Tronche membra, armi infrante, e teste incise.

Ma



✻ XLIV. ✻

Ma il generoso Ispan senza timore
 Si fa incontro al cimento, e mai non cede,
 Sempre avvanza il terreno, e dove un muore
 Al periglio mortal, l'altro succede.
 Intanto Montemar, ove il maggiore
 Duce nemico, in campo aperto vede
 Spigne de Cavalier l'inclite schiere,
 E per fianco i Germani investe, e fere;



✻ XLV. ✻

Allor del ferro Ispan non soffre il lampo
 Lo stuol degl'Unni à le rapine usato,
 Volge le spalle, & abbandona il Campo,
 Ove teme incontrar l'ultimo fato:
 Cercano ancora, i Corazzier lo scampo,
 Poiche scoperto è il lor sinistro lato,
 Tenta arrestar la fuga il Capitano
 Ma preghiere, e minacce adopra in vano.

L

Ultimo



XLVI.

Ultimo alfin , con pochi forti al fianco
 Cedé ancor , sospirando , e si ritira :
 Mentre del chiuso Vallo , il Fante stanco
 La difesa mural lasciar si mira .
 Senza ritegno allora , ardito , e franco
 Sazia l' Ibero la vendetta , e l' ira ,
 E cioche incontra , furibondo strugge ,
 E segue , e preme l' Aleman che fugge .



XLVII.

Altri caduto , altri ferito geme ,
 Altri sotto il destriero oppresso muore ,
 In un fascia col vile , il forte insieme
 Precipita ; per tema , ò per errore ;
 Spira l' alma rabbiosa , e d' ira freme
 Il vinto ancor , contro il suo vincitore ,
 S' odon fremiti orrendi , e in mar di sangue
 Presso un estinto , un semivivo langue .

Entro



XLVIII. 34

Entro Bitonto i fugitivi Fanti-
 Si ricovran, ma invan, ch' il Duce forte
 Tosto vi giunge, e à pallidi, e tremanti
 Intima le catene, o pur la morte;
 Ma quei, l'armi deposte, à lui davanti
 Piegan la fronte, e incontrano la sorte
 Di ritrovar nel prode vincitore,
 La clemenza compagna al gran valore.



XLIX. 34

Con eguale destin ridotto s'era
 Di Bari entro le mura il Duce afflitto,
 Ove de gli Unni, e Cavalier la schiera
 Era pria giunta, che suggì il conflitto;
 Ma al nuovo Di, dal suon di tromba Ibero,
 L'ultimo fato ancor, gli vien prescritto,
 Se tarda à spalancar l'alto recinto,
 E à ceder l'armi prigioniero, e vinto.



✠ L. ✠

Affretto ad ubidir, esce, e rassegna
 In man del Duce Ispan, armi, e bandiere:
 Bandiere, & armi, per cui già sua insegna
 Pianse la Tracia, e sue possenti schiere.
 Il vinto allora, il vincitor non sdegnà
 Ma con le luci di pietà foriere
 Generoso l'accoglie, e gli ragiona,
 E fuorchè libertà, tutto gli dona.



✠ LI. ✠

Intanto al Figlio il gran Monarca Ispano
 Ogni suo dritto avea ceduto al Regno.
 Splendere allor si vede il Monte, e'l piano
 Di ardenti fochi, di letizia in segno;
 Spera ognun dal suo Rè, non più lontano,
 Ch'abbia alfin la virtù premio, e sostegno,
 Onde à salire à più sublimi onori
 Ella sia scorta, e non argenti & ori,

Di